

# «Lo accolse nella sua casa»

(Lc 10, 38)

*«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.*

*Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.*

*Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”» (Lc 10, 38-42).*

«Nel mondo cristiano, oggi, il nome di Betania è simbolo di ospitalità, accoglienza e affettuosa amicizia. Ai tempi di Gesù era un ridente villaggio adagiato sul declivio di una collina, sul versante orientale del monte degli Ulivi, a 15 stadi (un po’ meno di 3 chilometri) da Gerusalemme.

Allora doveva essere solo un gruppetto di case circondate da mandorli, carrubi, ulivi e fichi. Eccetto che nei giorni più caldi dell'estate, un luogo ideale per riposare.

Il cristiano prova oggi una strana emozione nel passare per questo villaggio, che ha cambiato nome: si chiama el-'Azariyeh, deformazione del nome di "Lazzaro".

È un'emozione difficile a spiegarsi, perché si tratta di un misero villaggio, con al massimo trenta o quaranta case. Sono case di contadini davanti alle quali beccano e razzolano le galline...

Il pellegrino aspira l'aria che i suoi ricordi rendono miracolosa. Cerca fra le rovine. Qui visse un uomo che morì due volte. Questa stessa aria fu testimone di una delle ore più intense che abbia conosciuto l'umanità. Ma l'aria non racconta nulla e il pellegrino riesce a malapena a ottenere un po' di silenzio, fra l'avidio schiamazzare della ragazzaglia che sembra quasi voler smentire la fama di ospitalità evocata dal nome di Betania.

Il pellegrino si rende allora conto che queste strade trovano il loro significato solo nella fede; che la Betania del cuore è ciò che realmente conta. Infatti qui, benché nulla oggi lo attesti, palpitarono all'unisono quattro cuori straordinari» (J.L.M. Descalzo, *Gesù di Nazareth*, Dehoniane).

Betania è uno dei luoghi-chiave del Vangelo. Entrarvi significa riempire il cuore di emozioni. Nella vita di Gesù appare come un rifugio, un'oasi dove egli si riposa dopo aver percorso lunghi cammini, dopo aver predicato alle folle, dopo i contrasti con i farisei e i dottori della Legge, forse anche dopo aver constatato la testa dura dei suoi discepoli. Qui a Betania troviamo la possibilità di *entrare nell'amicizia e nella confidenza di Gesù*, vi scorgiamo un'in-

tesa e una condivisione che forse non ritroveremo più nel Vangelo.

A Betania incontriamo alcuni tra i suoi amici più fidati: Marta, Maria e Lazzaro. Quando quest'ultimo sarà prossimo a morire, sarà proprio con questa parola che le due sorelle faranno avvisare Gesù del pericolo imminente: «*Signore, ecco, il tuo amico è malato*» (Gv 11, 3).

Ed è davanti alla sua tomba che vediamo Gesù «*scoppiare in pianto*» (cf. Gv 11, 35), manifestare tutto l'affetto che lo legava a questa persona nella maniera più umana.

Gesù risuscita il suo amico Lazzaro, gli ridona una vita nuova, lo richiama all'intimità con lui.

Forse anche, vedendo quanto tramavano i sommi sacerdoti, tutto questo diviene un'emblema della totale condivisione che Gesù stabilisce con i suoi amici, con coloro che comunicano ai suoi pensieri, al suo amore, e che vogliono formare un tutt'uno con la sua vita (cf. Gv 11, 16).

Tra le molte pagine di Vangelo che vengono 'scritte' a Betania troviamo Maria che si avvicina a Gesù con un vasetto di alabastro, pieno di nardo, un prezioso profumo. Spezza il collo del vaso e ne sparge l'essenza sul capo e sui piedi del Maestro, ospite e amico (cf. Gv 12, 1-11).

Difficilmente si può trovare un'immagine più significativa di amicizia, dedizione, confidenza, adorazione.

A Betania troviamo la generosa ospitalità di Marta e il cuore profondamente religioso di Maria (cf. Lc 10, 38ss). Nella vita di Gesù le ore passate a Betania devono essere state molto belle: momenti nei quali ci si immerge nell'amicizia e si dimentica tutto il resto, o meglio dove si impara a dare il giusto valore al resto.

Non sono forse tutti gli uomini chiamati a questa intimità con il Verbo di Dio? Non si instaura forse nella loro casa il Regno di Dio? Non vi giunge la Sua salvezza?

Da Betania (cf. Lc 19, 29) Gesù partì per quella che divenne la sua entrata trionfale in Gerusalemme, circondato da un clima di festa.

E da qui, probabilmente, partì per la sua ultima entrata nella città di Davide, dove avrebbe trovato il tradimento e la morte. Dove tutto sarebbe ricominciato con la sua Risurrezione.

Anche Gesù, possiamo dire, aveva degli amici particolarmente cari, con i quali si trovava, o meglio si comprendeva, o meglio ancora dove il suo amore era apprezzato e ricambiato.

Giovanni si definisce nel suo vangelo «*quello che Gesù amava*» (13, 23), e sapeva di dire una cosa a tutti nota. Degli amici di Betania scrive tranquillamente che «*Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro*» (Gv 11, 5).

Riusciamo a sapere qualcosa di più di queste tre persone straordinariamente care a Gesù?

Dai cenni che troviamo nel Vangelo, appaiono come persone note, influenti, con molti amici (cf. Gv 11, 19), anche benestanti se potevano ospitare Gesù con tutti i discepoli.

Alcuni pensano che Lazzaro fosse uno dei farisei che credevano in Gesù. Egli non parla mai, il Vangelo lo lascia nel suo silenzio e nel suo mistero.

Questi tre fratelli vivevano insieme, probabilmente nessuno di loro era sposato.

Marta appare come la responsabile della casa, donna concreta, di carattere autoritario.

Maria sembra essere l'opposto della sorella.

La scena narrata dall'evangelista Luca descrive bene il carattere delle due sorelle.

Marta «era tutta presa dai molti servizi», e si può capire. Gesù sembra vi fosse andato di sorpresa: «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio», e trovò pronta ospitalità nella casa di Marta. Ora bisognava pensare ai giacigli, all'acqua, al cibo, alla cucina... perché all'ospite e alla sua compagnia non mancasse nulla!

Avrà corso avanti e indietro per la casa, passando davanti alla sorella più volte, guardandola negli occhi come per dirle: «Ci sarebbe bisogno anche del tuo aiuto, non vedi quanto c'è da fare?».

Maria non sembrava intendere le occhiate della sorella; era presa dalla presenza di Gesù e dalla sua parola; non si preoccupava di altro, come non vedesse o non gli interessasse. Se ne stava incantata davanti a lui – come un discepolo davanti al Maestro – senza perdere un tratto della sua persona, in un atteggiamento di desiderio e di possesso.

Tanto Marta era indaffarata per accogliere Gesù nella casa, altrettanto Maria lo era per accoglierlo nell'intimo del suo cuore.

E non era questo che maggiormente Gesù si aspettava?

Non aveva il Maestro prospettato a tutti che si entra nella sua famiglia quando ci si lascia conquistare il cuore?

*«Mia madre e miei fratelli sono coloro  
che ascoltano la parola di Dio  
e la mettono in pratica»  
(Lc 8, 21).*

Marta sembra orientata in altro senso e presto esaurisce la carica e sbotta nelle lamentele: «Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”» (Lc 10, 40).

Non si rivolge alla sorella, che forse aveva ignora-

to cenni e inviti: porta la sua causa direttamente davanti al Signore con la forza e la sicurezza di chi si sta dando da fare, con l'impazienza di chi ormai è stanco di lavorare e gli mancano forze e tempo per finire. Forse anche con un po' di risentimento, di invidia, quasi che il compito che si è assunta, e che spetta a lei come 'padrona' della casa, non l'appaghi a sufficienza, non sia sufficientemente riconosciuto.

Sembrano riassunte, nelle sue parole e nel tono della voce, tutte le lamentele – anche giuste, anche dettate da vero amore, concretizzato nel lavoro e nel sacrificio – di coloro che a questo mondo vedono sempre “le cose da fare”. E presi dalle mai diminuite urgenze di ordine esterno, rischiano di considerare come una perdita di tempo la preghiera prolungata o l'adorazione immobile o le prediche “troppo lunghe”.

Confrontando le due sorelle, i Padri della Chiesa vi vedevano affermata la superiorità della *contemplazione* sulla *azione*.

Nel dilemma che spesso ci prende tra il buttarsi nelle cose da fare e il ritirarsi nel raccoglimento, quale scegliere?

Preghiera o servizio?

La risposta di Gesù è chiara, anche se piena di affetto e di stima per Marta, di cui ripete due volte il nome in tono confidenziale: «*Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta*» (Lc 10, 41-42).

Gesù non le rimprovera il lavoro: come potrebbe farlo se poco prima aveva narrato la parabola del buon Samaritano, spiegando che il vero amore, che riceve in eredità la vita eterna, è quello di chi si prende cura concretamente del prossimo? (cf. Lc 10, 25-37).

Come potrebbe condannare quanto Egli stesso aveva invitato a fare: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*»? (Lc 10, 37).

Non ha forse denunciato l'inutilità di una preghiera che si ferma alle parole e non diventa mai fatto compiuto? (cf. Mt 7, 21).

Il Maestro mette in guardia piuttosto dal come vivere le attività, poiché Marta è «*tutta presa*», preoccupata e agitata; si lascia travolgere dall'organizzazione esterna, quasi che l'ospite fosse più attento a ciò che mangerà o di come dormirà, che dell'affetto e dell'amicizia.

Marta e Maria diventano così due immagini, complementari, di ciò che è l'amore.

Marta è attenta a quella che noi chiamiamo, forse esagerando, "vita concreta"; Maria sembra preoccupata solo della vita intellettuale e affettiva, cioè di conoscere e di amare Gesù nel modo più immediato.

Nel vivere di ogni giorno occorre saper fare "da Marta e da Maria": si serve Dio e si servono i fratelli con le mani e con il cuore, con il lavoro e con la preghiera, con il sacrificio e con la contemplazione.

Il torto di Marta sta nel fatto che «*era assorbita*» da un solo aspetto, o meglio da una sola parte, che poi non era nemmeno quella principale, quella che deve venire prima, come la causa e la fonte.

Quindi Marta desiderava anche lei di per sé ascoltare Gesù, ma le faccende domestiche l'assorbivano troppo: il verbo greco esprime occupazione per qualcosa con relativa distrazione da qualcosa d'altro verso cui pur si vorrebbe tendere.

L'agitazione del fare diventa un pericolo per un vero rapporto di amore.

L'abbiamo sperimentato tante volte anche noi.

Nel molto fare si confondono le cose, non si ha più l'esatta idea di chi siamo e di cosa vogliamo.

Così può capitare che Marta vorrebbe servire Gesù e si dimentica che Gesù è venuto per servire lei (cf. Lc 22, 27; Mc 10, 45); gli vorrebbe preparare un pasto ben fatto e finisce col perdere il gusto per il cibo vero. Maria invece sceglie “il piatto migliore” (Moffatt) e se lo lascia servire da Gesù in persona (cf. Carlo Ghidelli, *Luca*, Paoline).

È per questo che alla fine Maria ha fatto meglio, perché quando si ascolta e si ama, si è pronti anche a mettere in pratica; quando si è dato a Gesù la mente e il cuore non occorrono poi «*troppe cose*»... E tutti, dopo che abbiamo fatto e strafatto, conserviamo la nostalgia di Gesù, della sua intimità, perché al di là di tutto, il nostro futuro è unicamente nell'amore.

Nel cammino di queste pagine cercheremo di assecondare l'attrattiva di Gesù sul nostro cuore.

- «Uno spirito di grazia e di consolazione».
- Betania: fiducioso abbandono.
- Per gustare la dolcezza della preghiera.
- Disponibilità senza limitazioni.
- Betania: dove il Maestro chiama.
- Betania: riparo dei poveri.
- Betania: deliziosa scoperta dell'Amore infinito.

**«Uno spirito di grazia e di consolazione»**

(Zc 12, 10)

Pace imperturbabile.

Uguaglianza d'animo.

Sorriso costante.

Serenità.

Beni che fanno gola a tutti.

Sembra talvolta che siano riservati a una minoranza privilegiata, mentre la *dura realtà* di ogni giorno reca sempre nuovi motivi di trepidazione, di insicurezza, di noia e di scontento.

«Com'è possibile sorridere sempre?».

L'ho sentito chiedere da un fratello alla sua comunità.

Le risposte furono tutte stentate: sembravano impossibili.

Probabilmente solo i santi ci possono svelare il segreto per l'acquisto di tesori tanto preziosi.

Santa Caterina da Siena potrebbe rispondere a questo modo:

«Nella malattia e nell'afflizione lo Spirito Santo è per il giusto come una madre che lo nutre al seno della divina carità. Lo libera dalla servitù dell'amor proprio, perché dove arde il fuoco della carità, là non può fermarsi l'acqua dell'amor proprio, che spegne nell'anima questo dolce fuoco. Nutre il giusto, lo inebria di dolcezza, lo ricolma di ricchezze inestimabili. Allora l'anima accetta tutte le afflizioni; nulla l'abbatte; nulla la scuote; essa riceve una grande forza e pregusta la vita eterna» (*Dialogo*, 14).

San Giovanni M. Vianney, meravigliosa trasparenza di Dio, così può assicurarci:

«Com'è bello essere accompagnati dallo Spirito Santo: quale guida Egli è! E pensare che c'è chi non vuol seguirlo!... Dio abbraccia l'uomo interiore come una madre stringe la testa del suo bambino per coprirlo di baci e di carezze...

Dall'anima, nella quale risiede lo Spirito Santo, emana una fragranza simile a quella della vite fiorita» (*Catechismo*).

San Basilio, vescovo e dottore, ha una pagina stupenda che dà *fondamento teologico* alla nostra serenità interiore ed esteriore:

«Lo Spirito Santo è sorgente di santificazione e di luce intellettuale. Non si dà in ugual misura, ma si concede in rapporto all'intensità della fede. Egli viene partecipato senza subire alcuna alterazione. Di lui sono tutti partecipi, ma egli resta integro, allo stesso modo dei raggi del sole i cui benefici vengono sentiti da ciascuno, come se risplendessero solo per lui.

Per mezzo di lui i cuori si elevano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione. E come i corpi molto trasparenti e nitidi, al contatto di un raggio diventano anch'essi luminosi ed emanano nuovo bagliore, così le anime che hanno in sé lo Spirito, e sono illuminate dallo Spirito Santo, diventano anch'esse sante e riflettono la grazia sugli altri.

Da lui la gioia eterna, l'unione costante e la somiglianza con Dio, e, cosa più sublime di ogni altra, da lui la possibilità di diventare Dio» (*Lo Spirito Santo*).

La beata Elisabetta della Trinità ci confida alla vigilia della morte (1906) la fortuna soprannaturale di godere fin d'ora le primizie del Regno dei cieli, se veramente crediamo all'Amore immenso che Dio ha per ciascuno di noi personalmente:

«Credere che un essere che si chiama Amore abita in noi, tutti gli istanti del giorno e della notte, e ci chiede di vivere insieme con lui, è ciò che ha fatto della mia vita un paradiso anticipato».

La beata Elena Guerra scrive:

«“Dove andrò, o Signore, se mi allontanano dal tuo Spirito?” (Sal 138, 7). Un'anima creata ad immagine di Dio non ha che un solo centro, un solo rifugio, un luogo di riposo dove trova dolcezza e pace...

La pace è proprietà esclusiva di quegli esseri che stanno al loro posto: e il posto delle anime è il seno

dell'Eterno Amore che le creò e le protegge all'ombra delle sue ali...

Dove andrò fuorché al tuo Spirito, o Signore? Tu mi proteggi sotto le tue ali; tu mi cresci vita e forza con i divini ardori dell'amor tuo. Tu mi rischiari con la tua luce, mi conforti dei tuoi doni, mi nutri dei tuoi frutti...

Spirito Santo, voglio stare sempre con te, sempre nel seno del tuo amore... sempre».

Il Servo di Dio Antonio Rosmini, nella *IV Massima di Perfezione cristiana*, così afferma:

«Non c'è forse una massima che più di questa giovi ad ottenere la pace del cuore e l'equilibrio proprio della vita del cristiano, non c'è forse nessun'altra che venendo praticata con la semplicità e generosità di cuore che essa richiede, renda più caro al celeste Padre il seguace di Gesù Cristo: essa racchiude un'intera confidenza in lui e in lui solo, un intero distacco da tutte le cose della terra dilettevoli, potenti, e illustri in apparenza, un tenero amore tutto riservato al solo Dio; racchiude una fede, la più viva, che fa tenere per indubitato che tutte le cose piccole e grandi del mondo pendono ugualmente nella mano del Padre celeste e nulla fanno se non come egli dispone al conseguimento degli altissimi suoi fini, fede in una infinita bontà, misericordia, liberalità e generosità del Padre celeste che dispone tutto per il bene di coloro che confidano in lui, sicché i suoi doni, le sue finezze, le sue sollecitudini, le sue grazie siano in proporzione della confidenza che in lui hanno i suoi beniamati figliuoli.

Non c'è nessun'altra massima che più di questa abbia raccomandata con le parole e con l'esempio il divino Maestro (cf. Lc 12, 4-7; 22-34)».

«Niente ti turbi», scrive don Bosco a un direttore salesiano: è la celebre massima di santa Teresa

d'Avila, che al grande maestro di giovani aveva insistentemente raccomandato il santo Cafasso, suo confessore.

È un coro di santi che accoglie con Fede il Vangelo!

*«Non sia turbato il vostro cuore.  
Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me...  
Non sia turbato il vostro cuore  
e non abbia timore»*  
(Gv 14, 1.27).

Scrivete ai suoi religiosi don Giovanni Calabria:

«Noi siamo sotto i padiglioni della Divina Provvidenza... Viviamo sicuri della protezione di Dio, abbandoniamoci in lui come l'uccello si abbandona nell'immensità dell'aria, e il pesce nel mare. Cerchiamo il Regno di Dio e la sua giustizia (cf. Mt 6, 33) e il resto ci sarà dato in soprappiù.

Le cose materiali, il vitto, il vestito, queste cose il Signore sa cavarle anche dalle pietre, dai sassi».

*«Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!...  
Per me un giorno nei tuoi atri  
è più che mille altrove,  
stare sulla soglia della casa del mio Dio  
è meglio che abitare nelle tende degli empi»*  
(Sal 83, 2.11).

---

### ***Betania: fiducioso abbandono***

---

Betania: scuola, tempio, nido, tranquillità.

Intimità divina.

Paradiso in terra.

Per chi crede all'immensità dell'Amore di Cristo Gesù.

Avvio obbligatorio, quello della fiducia piena, risoluta, indefettibile.

Tutta la Scrittura lo dichiara e lo celebra negli avvenimenti prodigiosi, nella lirica e nei canti:

*«Spera nel Signore, sii forte,  
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore»  
(Sal 26, 14).*

*«Siate forti, riprendete coraggio,  
o voi tutti che sperate nel Signore»  
(Sal 30, 25).*

*«Ecco, l'occhio del Signore  
veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia»  
(Sal 32, 18).*

*«Io... come olivo verdeggiante  
nella casa di Dio.  
Mi abbandono alla fedeltà di Dio  
ora e per sempre»  
(Sal 51, 10).*

Finché non comprendiamo che il Padre celeste ha cura di ognuno di noi, che la sequela del Figlio Incarnato è la più grande fortuna, che il vivere di Spirito Santo significa realizzare un'esistenza 'divina', penso che non potremo raggiungere l'intimità con il Signore.

Non saremo mai a Betania.

Dice il Signore per bocca di Osea:

*«Ad Efraim io insegnavo a camminare  
tenendolo per mano,  
ma essi non compresero  
che avevo cura di loro.  
Io li traevo con legami di bontà,  
con vincoli d'amore;  
ero per loro come chi solleva un bimbo  
alla sua guancia;  
mi chinavo su di lui per dargli da mangiare»  
(Os 11, 3-4).*

In una breve annotazione del *Diario*, il 3 giugno del 1963, il card. Giovanni Urbani scriveva:

«Come proposito generale stabilisco: il totale abbandono alla volontà di Dio, in spirito di fede».

Due anni dopo ritorna sul proposito focale della sua vita di pastore d'anime:

«Continuando nell'abbandono totale alla ss. Volontà di Dio, devo sforzarmi di essere sereno, calmo e paziente...».

Altrove:

«Anche se sarò costretto a percorrere la valle della morte, in mezzo a sterpi e serpenti, non temerò, perché tu, Signore, sei la mia luce, la mia difesa, la mia salvezza».

«Farsi cristiani – scrive il card. J. Ratzinger – significa, con Cristo Gesù, dialogare con il Padre e diventare così figli di Dio, Dio stesso, nell'unità dello Spirito che ci permette di essere ciò che siamo e che proprio così c'inserisce nell'unità di Dio.

Farsi cristiani significa osservare il mondo da questo centro e così diventare uomini liberi, con le loro speranze, decisioni e soddisfazioni».

Dio ci diventa di casa.

Noi suoi: di casa sua, possessione amorosa.

Quale squillo di tromba, le parole che leggiamo in Isaia:

*«Essi vedranno la gloria del Signore,  
la magnificenza del nostro Dio.  
Irrobustite le mani fiacche,  
rendete salde le ginocchia vacillanti.  
Dite agli smarriti di cuore:  
“Coraggio! Non temete;  
ecco il vostro Dio,  
giunge la vendetta, la ricompensa divina.  
Egli viene a salvarvi”» (Is 35, 2-4).*

E le altre del profeta Amos:

*«Così dice il Signore alla casa d'Israele:*

*“Cercate me e vivrete!”...*

*Cercate il Signore e vivrete»*

*(Am 5, 4.6).*

Con Abacuc possiamo lanciare la sfida sul cammino della nostra esistenza, spesso attraversata da tentazioni e da sconfitte:

*«Non sei tu fin da principio, Signore,*

*il mio Dio, il mio Santo?*

*Noi non moriremo, Signore»*

*(Ab 1, 12).*

L'Amore è tutto.

Quando ci arrenderemo? Quando permetteremo allo Spirito Santo di incendiarci?

Perché non incominciare oggi, oggi stesso, una novena di insistenti preghiere per ottenere che, finalmente, la Pentecoste si rinnovi in ognuno di noi a bene di tutta la Chiesa?

Quando lo si possiede, lo Spirito Santo, il cuore si dilata e si immerge nell'Amore divino: si diventa discepoli, amici, apostoli, ardenti di intimità, martiri.

«Il cuore è la dimora dove sto, dove abito (secondo l'espressione semitica o biblica: dove 'discendo').

È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo.

È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche.

È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte.

È il luogo dell'incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione: è il luogo dell'Alleanza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 2563).

Avvio obbligatorio, ripetiamo, valico inevitabile: dobbiamo credere e fidarci dell'infinito Amore.

*«Noi abbiamo riconosciuto  
e creduto all'amore  
che Dio ha per noi»  
(1 Gv 4, 16).*

*«Il Figlio di Dio mi ha amato  
e ha dato se stesso per me»  
(cf. Gal 2, 20).*

Quando, Signore Iddio, ti farai intimo a ciascuno di noi?

Tutta la vita altro non sarà che un cantico: tutto ci parlerà di te, tutto, anche i rovi, anche le più crocifiggenti sofferenze dell'anima e del corpo e del cuore.

In Te, il nostro riposo (cf. Sal 61).

### **Per gustare la dolcezza della preghiera**

*«Maria si è scelta la parte migliore» (Lc 10, 42).*  
L'anima non riposa che in Dio: ne siamo certissimi; ne abbiamo fatto esperienza tutti i giorni:

*«Alla sua ombra cui anelavo mi siedo,  
e dolce è il suo frutto al mio palato»  
(Ct 2, 3).*

Fuggita dal Paradiso terrestre, cacciata dal peccato, il creato tutto intero non basta a riempire il terribile vuoto che la creatura si è scavata sotto i piedi: niente e... nessuno potranno sostituire l'Infinito. C'è una pagina del profeta Isaia, che potrebbe figurare ottimamente tra le pagine di tutta la storia degli uomini inesorabilmente condannati a lottare contro la più umiliante delle idiozie, quella di scam-

biare la creaturalità per l'Infinità, la caducità per l'Eternità.

Con quanta stizza il peccatore vorrebbe frantumare il suo peccato e incenerire quanto ad esso lo ha condotto o trascinato con mille sollecitazioni!

*«L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi,  
l'alterigia umana si piegherà;  
sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno.  
Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti  
contro ogni superbo e altero,  
contro chiunque si innalza ad abatterlo...  
Sarà piegato l'orgoglio degli uomini,  
sarà abbassata l'alterigia umana;  
sarà esaltato il Signore, lui solo,  
in quel giorno  
e gli idoli spariranno del tutto.  
Rifugiatevi nelle caverne delle rocce  
e negli antri sotterranei,  
di fronte al terrore che desta il Signore  
e allo splendore della sua maestà,  
quando si alzerà a scuotere la terra.  
In quel giorno ognuno getterà  
gli idoli d'argento e gli idoli d'oro,  
che si era fatto per adorarli,  
ai topi e ai pipistrelli»  
(Is 2, 11-12.17-20).*

Quante volte abbiamo tentato di brindare stringendo freneticamente dei bicchieri vuoti!

Quante volte il sottile e perfido narcisismo ci ha fatto venire vertigini e nausea!

«Potessi tornare indietro...», mi gridava, gemendo, un pover'uomo che aveva sprecato forze e vita a rincorrere il vento della vanità più assurda.

Tutti andiamo errando e sospirando la pace.

Si fanno addirittura infinite guerre, talvolta trincerati alla stessa tavola, o allo stesso banco di lavoro.

ro, nel medesimo letto, persino in nome di Dio o della libertà... nella speranza di afferrare un lembo di pace e in esso riposare.

Si devono oltrepassare barricate e barriere: tutte – nessuna esclusa! – per vivere in pienezza l'esperienza di Dio, che ti libera in Cristo e ti fa suo Regno. Questa la «*parte migliore*»?

Certamente.

Ma... al prezzo più alto, quello della morte mistica, somma di strappi e di martirii.

Scriva Divo Barsotti:

«Quando Dio si accosta, l'unica cosa che l'anima invoca è che il fuoco bruci ogni cosa finché non rimanga che la sua fiamma, la luce».

San Giovanni della Croce scrive a questo riguardo:

«Lo Spirito Santo sveglia i casti amori; investe l'anima, l'infiama tutta, l'accarezza, e la ravviva, ne sveglia la volontà; spirando col suo Spirito divino per l'orto fiorito (dell'anima) apre tutti i boccioli di virtù, e scopre gli aromi ricchi di doni e perfezioni, e ne mostra tutta la bellezza» (*Cantico*, str. 17, 3-4).

Giù le barricate dell'amor proprio!

A Dio manca solo il nulla, il nostro nulla.

Il vuoto della creatura Dio cerca, per tuffarsi con la sua immensità.

Maria di Betania, come umile scolaria, offre al Verbo la sua sete, la sua povertà, il suo nulla: questa è la migliore offerta, questo è il culto perfetto «*in spirito e verità*» (cf. Gv 4, 23-24; Lc 18, 14).

L'ascolto della Parola.

Esige silenzio.

Reclama un profondo raccoglimento.

San Giovanni della Croce ancora avverte:

«Lo Spirito Santo illumina l'intelletto raccolto, e lo illumina secondo la misura del raccoglimento». L'agitazione non serve.

L'inquietudine fa sordi.

Il peccato (qualsiasi genere di peccato) e la vanità (si chiami mondanità o perditempo) e la non-custodia del cuore (che altri chiama leggerezza o vagabondaggio dello spirito): tutto questo, e altro ancora, rende impossibile un rapporto di intimità col Signore.

A questo punto, che cosa ci può offrire di pienamente bello e soddisfacente, il nostro essere di Preti o di Religiosi?

*«Con ogni cura vigila sul cuore  
perché da esso sgorga la vita»*  
(Pro 4, 23).

Riccardo di San Vittore fa un'acuta osservazione sul preoccuparsi e agitarsi di Marta:

«In un solo luogo Marta si dedicava corporalmente a poche cose. Maria con la carità lavorava in più luoghi e in diverse occupazioni.

Contemplando e amando Dio essa vede tutto, si estende a tutto, comprende ed abbraccia tutto.

Si può dunque dire che, in confronto di Maria, Marta si turba per poche cose».

L'ascolto assiduo e diligente della Parola, come ci libera! come ci purifica! come ci mette fuoco al cuore e... ai piedi!

Ma quando l'ascolto si fa tedioso, insopportabile? Risponde il santo Curato d'Ars con parole estremamente semplici, ma vere:

«Voi avete dei momenti in cui gustate la dolcezza della preghiera e della presenza di Dio: sono le visite dello Spirito Santo. Quando lo si possiede, il cuore si dilata e si immerge nell'amore divino. Il pesce non si lamenta mai di avere troppa acqua: allo stesso modo il buon cristiano non si duole mai di stare troppo col Signore.

Ci sono alcuni che trovano noiosa la religione: ciò avviene perché non possiedono lo Spirito Santo... Se si dicesse ai dannati: “Perché siete all’Inferno?”, risponderebbero: “Per aver resistito allo Spirito Santo”. E se chiedessimo ai santi: “Perché siete in Cielo?”, direbbero: “Per aver ascoltato lo Spirito Santo”».

Qualche riga presa da un articolo della *Civiltà Cattolica*, intitolato *Pregare e recitare preghiere*, ci può dare buoni spunti sia per non cadere nel ritualismo di pratiche e di formule che rimangono lontane dal cuore, sia per non credere che la preghiera si riduca solo alle emozioni che ci offre la vita con le sue meraviglie o le sue tragedie:

«Non c’è libro o trattato sulla preghiera che non metta in guardia contro il pericolo e il malanno della pietà puramente abitudinaria ossia di quel ritualismo che è fariseismo. È il meccanicismo introdotto nella vita spirituale. Si caratterizza per il predominio dato ai mezzi esterni fino a trascurare la vitalità interiore e suppone quasi sempre superficialità, ipocrisia, autoillusione, talvolta l’umano interesse ad apparire a danno dell’essere.

È tanto più facile credersi in buona relazione con Dio osservando alcune regole esteriori invece di sobbarcarsi alla grossa fatica dell’intima purificazione! È tanto più facile racchiudersi nella tela comodissima di abitudini automatiche invece di orientare sempre di nuovo la propria vita secondo una rotta di vera crocifiggente conversione...

Spiace l’insistenza o l’unilateralità sulla distinzione e opposizione tra “testa” e “sensi”, come se l’unica vera preghiera consistesse nella contemplazione della rivelazione naturale di Dio (albe e tramonti, sole, luna e arcobaleno) e nella meditazione delle opere umane che pur possono significare la divina presenza. Spiace l’identificazione tra il “pre-

gare sempre” e la vita corrente come è percepita dai sensi, come se la lode, il ringraziamento, l’impetrazione del perdono, l’esercizio della carità teologale dovessero essere sempre mediate e autenticate o dagli spettacoli naturali o dalla riflessione sulla circostante realtà degli uomini.

Ci sia concesso ricordare che l’apostolo Paolo, certo uomo di alta preghiera, non ha lasciato traccia, negli Atti e nelle Lettere, degli stupendi paesaggi e panorami di terra e di mare da lui attraversati nei viaggi apostolici, al punto che ci sono del tutto sconosciute le emozioni suscitate in lui dalla natura di quelle splendide plaghe: e se emozioni provò, non ne ha tratto suggerimenti, esempi, paragoni per illustrare le verità che insegna. Predicazione e preghiera sono tutte concentrate sui fatti della Rivelazione pubblica» (20 dic. 2003).

D’altronde la sentenza dell’apostolo Paolo non ammette repliche: basta rileggere quanto egli scrive nella Lettera ai Romani (cf. Rm 8, 5-8.13-14) e quanto dice ai Galati:

*«Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.  
Chi semina nella sua carne,  
dalla carne raccoglierà corruzione;  
chi semina nello Spirito,  
dallo Spirito raccoglierà vita eterna»* (Gal 6, 7-8).

Ne risulta una conseguenza logica e perentoria: comportiamoci in modo tale che lo Spirito di Cristo dimori in piena libertà dentro di noi (cf. Rm 8, 9).

Viviamo castamente.

Casti nel cuore.

Casti nel corpo.

*«L’uomo naturale (carnale) non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle...»* (1 Cor 2, 14).

Quasi interrompendo la nostra meditazione, diamo uno sguardo al mondo nel quale ci troviamo a pascere il gregge del Grande Pastore (cf. 1 Pt 5, 2; Eb 13, 20): siamo tentati di applicare agli uomini del nostro tempo quanto dichiara la Genesi:

*«Dio guardò la terra  
ed ecco essa era corrotta,  
perché ogni uomo  
aveva perversito la sua condotta sulla terra»*  
(Gn 6, 12).

Anche noi sospiriamo non un nuovo diluvio, ma una nuova Pentecoste.

Non ci dispiaccia ascoltare M. Concepcion Cabrera de Armida († 1937), che riferisce come parole di Gesù:

«La mia Chiesa ha bisogno di sacerdoti santificati dallo Spirito Santo. Il mondo sprofonda nell'abisso perché manca di sacerdoti che lo aiutino a non cadervi; sacerdoti di luce per illuminare le vie del bene; sacerdoti puri per ritrarre dal fango tanti cuori; sacerdoti di fuoco che riempiano l'universo intero d'amore divino...

Voglio ritornare al mondo nei miei sacerdoti; voglio rinnovare il mondo delle anime facendo vedere me stesso nei miei sacerdoti. Voglio dare un impulso potente alla mia Chiesa infondendole come una nuova Pentecoste lo Spirito Santo nei miei sacerdoti».

In altra occasione ebbe a scrivere:

«Solo lo Spirito Santo santifica i sacerdoti; solo questo divino Spirito li innalza dal terreno al divino; lui solo è capace di spingere col suo soffio le anime sacerdotali verso l'eroismo, verso la sublimità della loro vocazione...

Come desidero il regno perfetto dello Spirito Santo nei cuori di coloro che sono miei! Questo regno in-

teriore nell'anima dei miei sacerdoti, che dev'essere la sua sede e il suo nido. E se sono altri me, i miei sacerdoti devono avere il mio stesso Spirito, lo Spirito Santo».

Vorremmo così scongiurare il Maestro, che ci ha scelti e chiamati:

*«Rialzaci, Dio degli eserciti,  
fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi...  
Dio degli eserciti, volgiti,  
guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,  
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,  
il germoglio che ti sei coltivato»  
(Sal 79, 8.15-16).*

Signore, suscita in noi l'ansia di vivere in unità con te, a costo di qualsiasi sacrificio.

Ma... dove mai si potrà parlare di 'sacrificio' quando si pensi ai tuoi doni?

Non dovrebbe bastare la riconoscenza per farci amare e sovra-amare la tua amicizia più che la vita stessa?

Non sarai tu, con la forza carismatica dello Spirito Santo, a trasformarci in te?

Signore Gesù, fa' risplendere sulla nostra vita il tuo volto, e... le anime che ci hai affidate ti riconosceranno e ti seguiranno.

«Il Sacerdote cattolico – scrive la beata Elena Guerra – è il capolavoro dello Spirito Santo»: chi di noi, Preti, non ambisce con umile Fede, l'autenticità; una lealtà e una purezza perfette?

Preghiamo insieme!

*«Brucia, o Signore,  
col fuoco dello Spirito Santo,  
le nostre passioni e il nostro cuore,  
affinché ti serviamo con corpo casto  
e con cuore puro possiamo piacerti».*

## Disponibilità senza limitazioni

Betania: disponibilità senza limiti né sottintesi: unica risposta degna di Colui che si è degnato consacrarci al suo Vangelo, alla sua Eucaristia, alla sua Chiesa.

Tutto è offerto nella casa di Betania.

Non ci sono angoli preclusi.

Chi ha il cuore ‘posseduto’ non vuole altro che il divino Sposo.

Ma... chi si ostina a servire ancora due padroni, si ritrova schiavo delle nullità, succube della superbia e delle follie senza numero che da essa derivano.

Qui il nostro impegno ascetico cozza con lo scoglio più temibile.

Sono ben pochi coloro che danno al Maestro tutto il loro cuore.

Tutto! Così raro...

Probabilmente non crediamo senza riserve all’Uomo-Dio.

Se Lo pensiamo appena ‘uomo’, dobbiamo cercare altro e altri: solo Dio ci può bastare nel tempo e oltretomba.

Il cammino che mena all’intimità divina è “un cammino solitario”.

Il Signore vuole da noi, arricchiti del carisma del sacro celibato, un *cuore indiviso*.

Un amore nuziale, il nostro, nel quale non è lecito sottrarre nulla, attratti come siamo da un immenso Amore.

Giovanni Paolo II, in una Udienza generale, ha toccato il tema dell’intimità con il Signore, che trova la sua immagine più ardita nelle nozze.

Commentando il Cantico dell’Apocalisse (19, 1-7) tra l’altro ha detto:

«Vogliamo porre l’accento su un altro tema del nostro Cantico. È sviluppato dall’acclamazione fi-

nale ed è uno dei motivi dominanti della stessa Apocalisse: “Sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta” (Ap 19, 7). Cristo e la Chiesa, l’Agnello e la sposa, sono in profonda comunione d’amore.

Cercheremo di far brillare questa mistica sponsalità attraverso la testimonianza poetica di un grande Padre della Chiesa siriano, sant’Efrem, vissuto nel quarto secolo.

Usando simbolicamente il segno delle nozze di Cana (cf. Gv 2, 1-11), egli introduce la cittadina stessa, personificata, a lodare Cristo per il grande dono ricevuto: “Insieme con i miei ospiti io ringrazierò / perché egli mi ha giudicato degna di invitarlo: / Lui che è lo sposo celeste, / che è sceso e ha invitato tutti; / e anch’io sono stata invitata / a entrare alla sua pura festa di nozze. / Davanti ai popoli io lo riconoscerò come lo Sposo, / come lui non ce n’è altri. / La sua stanza nuziale è preparata dai secoli, / e la sua stanza nuziale è fornita di ricchezze / e non manca di niente: / non come la festa di Cana, / le cui mancanze egli ha soddisfatto”.

In un altro inno che pure canta le nozze di Cana, sant’Efrem sottolinea come Cristo, invitato alle nozze di altri (appunto gli sposi di Cana), abbia voluto celebrare la festa delle sue nozze: le nozze con la sua sposa, che è ogni anima fedele.

“Gesù, tu sei stato invitato / a una festa di nozze di altri, gli sposi di Cana, / qui, invece, c’è la tua festa, pura e bella: / rallegra i nostri giorni, / perché anche i tuoi ospiti, Signore, / hanno bisogno dei tuoi canti: / lascia la tua arpa riempire tutto! / L’anima è la tua sposa, / il corpo è la tua stanza nuziale, / i tuoi invitati sono i sensi e i pensieri. / E se un solo corpo è per te una festa di nozze, / la Chiesa intera è il tuo banchetto nuziale!”» (*L’Osservatore Romano*, 11 dicembre 2003).

Siamo già un nulla: e tendiamo a... limitare il possesso ad un Dio innamorato della nostra nullità?

Né limitazioni.

Né sottintesi.

A Cristo afferrati nella prospera e nella avversa sorte.

La vittoria è sul Calvario.

La Risurrezione là dove si compie il supremo sacrificio.

C'è un tipo di dolore che vale la pena sottolineare in questo punto, come una benedizione del Signore, che ci strappa da tutto e da noi stessi, per appartenere a lui totalmente.

Prendo le parole da Divo Barsotti:

«Il male tante volte è più doloroso quando ci viene dagli amici più intimi. La sofferenza che sembra più blanda, a volte è la più dolorosa: è sentirsi interpretati male, non capiti e forse avversati proprio dalle persone che ci sono più vicine, che vivono con noi; ci disponiamo alle grandi prove che ci vengono dai lontani, ma siamo particolarmente feriti quando le prove ci vengono da coloro dai quali aspetteremmo forse un aiuto» (*Meditazione sul Cantico dei Cantici*).

In queste svolte della nostra salita al Calvario, una lacrima vale più di un torrente di carezze o di promesse (cf. Lc 23, 27-31).

In queste ore lacerate possiamo dire anche noi con papa Giovanni XXIII: «Io sono un sacco vuoto, che lo Spirito Santo deve riempire».

Lui, Consolatore perfetto, Ospite dolce dell'anima! Non permettiamo ad alcuno di sostituirsi allo Spirito Santo: correremmo il rischio di ritrovarci con le pive nel sacco, e un vuoto più esacerbante e pauroso.

Scriva il Siracide:

*«Chi teme il Signore non ha paura di nulla,  
e non teme perché egli è la sua speranza.*

*Beata l'anima di chi teme il Signore;  
a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno?  
Gli occhi del Signore  
sono su coloro che lo amano,  
protezione potente e sostegno di forza,  
riparo dal vento infuocato  
e riparo dal sole meridiano,  
difesa contro gli ostacoli,  
soccorso nella caduta;  
solleva l'anima e illumina gli occhi,  
concede sanità, vita e benedizione»  
(Sir 34, 14-17).*

Mio Dio, se credessimo semplicemente!

Quale attrattiva misteriosa verso il Cristo sentiremmo a ogni nuova alba dell'esistenza, o al tramonto di un giorno pieno d'angoscia!

Non avremmo altro centro che quel bellissimo Cuore!  
Non altra brama che sentirci sempre più 'unicamente' suoi!

Cristo è tutta la mia vita.

Cristo è tutta la mia realtà.

Cristo fa tutto per me, non vede che me.

È mio!

«*La verità di Cristo è in me*»: consolazione ineffabile! (cf. 2 Cor 11, 10).

---

### ***Betania: dove il Maestro chiama***

---

Betania, là dove il Maestro è presente e... chiama (cf. Gv 11, 28).

E... ancora ti vuol parlare.

«Umiliati, ragione impotente – scrive B. Pascal –; taci, natura imbecille, impara che l'uomo sorpassa infinitamente l'uomo, e impara dal tuo Signore la tua vera condizione che ignori. Ascolta Dio».

Se l'uomo è fatto per Dio, la sua felicità sta nell'ascoltarlo.

Se l'uomo è fatto per Dio, il suo inferno sta nel non sentirne più la voce.

Se l'uomo è fatto per Dio, non ne faccia a meno un solo quarto d'ora.

Potrebbe essere il quarto d'ora di un irreparabile fallimento.

Potrebbe essere il quarto d'ora di un accecamento mortale.

Quando Giuda, l'Iscriota, cessò di essere discepolo, rifiutò tutto, anche il Maestro, anche il denaro, anche il perdono, anche la vita.

Tutto in un brevissimo arco di tempo.

«Senza Gesù Cristo – ci dice ancora B. Pascal – l'uomo è necessariamente nel vizio e nella miseria; con Gesù Cristo, l'uomo è esente dal vizio e dalla miseria.

In lui sta ogni nostra virtù e ogni nostra felicità. Fuori di lui, non c'è che vizio, miseria, errori, tenebre, morte, disperazione».

Il Maestro parla; e chi lo ascolta lo possiede, lo vive. Il discepolo fedele è abilitato alla partecipazione del mistero di Cristo, crocifisso e risorto.

Non dimentichiamo che a Betania, dove appunto il Nazareno fa scuola, un giorno Lazzaro sarà donato di una nuova vita, per l'intervento prodigioso di Lui, le cui parole sono «*spirito e vita*» (cf. Gv 6, 64).

Senza il Cristo, quale abissale distanza tra Dio e l'uomo!

Senza il Cristo, quale abisso rimane aperto nel cuore dell'uomo stesso!

*«A te grido, Signore;  
non restare in silenzio, mio Dio,  
perché se tu non mi parli,  
io sono come chi scende nella fossa»* (Sal 27, 1).

Ogni volta che mi strappo dalla vanità e rientro in me stesso, per il mistico dono della Fede, ricevuto nel Battesimo, vi trovo il Maestro come a Betania, disposto a parlarmi, a effondere nel mio il suo cuore. Se ogni giorno frequento la meditazione, per lui, la mia abitazione è Betania.

Se ogni giorno rientro nel mio mistero di caducità e di morte, le mie tenebre si illuminano come Betania alla risurrezione dell'amico Lazzaro, per ammirare con nuovo stupore «*la gloria di Dio*» (cf. Gv 11, 40).

### ***Betania: riparo dei poveri***

---

Il Maestro non ha dove posare il capo, dove godere di un tetto (cf. Mt 8, 20): Maria, Marta e Lazzaro lo accolgono povero con un corteo di poveri pari suo.

Lezione importante.

Il Nazareno insegna ai suoi amici di Betania il distacco dalle creature, e li arricchisce di Fede, di Speranza e di Carità: li fa ricchi di se stesso.

Rileggiamo una pagina 'forte' della *Imitazione di Cristo*:

«Il regno di Dio è dentro di noi, dice il Signore. Rivolgiti al Signore con tutto il cuore e abbandona questo misero mondo, e l'anima tua troverà riposo.

Impara a disprezzare le cose esteriori e a dedicarti a quelle interiori, e vedrai venire in te il regno di Dio. Infatti il regno di Dio è pace e gaudio nello Spirito Santo, ciò che non è dato agli empì.

Cristo verrà a te recandoti le sue consolazioni, se dentro tu gli avrai preparato una dimora degna di lui...

Frequenti sono le visite che egli fa all'uomo di vita interiore, dolci i suoi colloqui, gradito ne è il conforto, grande la pace che egli dà, mirabile oltremodo la sua amicizia» (II, 1).

Tutti a Betania cercano il Signore; e tutti avranno la promozione alla povertà di cose e di spirito (cf. Mt 5, 3; Lc 6, 20): tutti impareranno a nulla anteporre all'amore di Cristo.

Viene rivolto anche a noi lo stesso invito:

*«Cercate il Signore voi tutti, umili della terra,  
che eseguite i suoi ordini;  
cercate la giustizia, cercate l'umiltà,  
per trovarvi al riparo  
nel giorno dell'ira del Signore»*  
(Sof 2, 3).

Lazzaro, Marta e Maria che cosa finiranno per possedere?

Solo quello che danno al Maestro, alla Chiesa nascente, alla Carità.

Siamo felici se facciamo altrettanto.

Nulla trattenendo a favore dell'amor proprio.

Cristo finirà, dunque, per essere l'unico Bene.

Quello sarà il giorno del nostro 'primo' passo sul cammino di una vera intimità divina: non preferire più alcuna cosa o persona al Verbo.

«Il Dio dei cristiani è un Dio che fa sentire all'anima d'essere il suo unico bene; le fa sentire che tutta la sua pace sta in lui, che lei avrà la gioia soltanto amandolo; e che lui le fa disprezzare nel medesimo tempo tutti gli ostacoli che la trattenono e le impediscono di amare Dio con tutte le sue forze.

L'amor proprio e la concupiscenza, che la trattengono, le sono insopportabili. Questo Dio le fa

sentire che in lei c'è quel fondo di amor proprio che la perde e che lui solo la può guarire» (B. Pascal).

Tutti i beni presenti non bastano a soddisfare coloro che a Cristo si donano perdutamente: per questo avranno un bisogno mai del tutto appagato, quello della solitudine.

L'unico Bene non ammette mescolanza.

L'amor puro è passione che ti brucia, ti consuma.

Il camminare con Cristo non dà sosta.

L'orgoglio "ogni giorno" è microcifisso (cf. Lc 9, 23).

I sensi richiedono vigilanza.

La volontà una dura disciplina.

Il cuore che si chiuda a ogni bassezza.

La mente che rifiuti ogni pensiero inutile.

La Fede che sia più grande di ogni altra esperienza, domini sovrana l'intero arco della vita.

E ci tenga desti nell'imminenza dell'incontro con Cristo nella gloria.

Tutto questo, e altro ancora, significa quell'intimità con Cristo, che tutti vogliamo.

*«Io confido in te, Signore;  
dico: Tu sei il mio Dio,  
nelle tue mani sono i miei giorni»  
(Sal 30, 15-16).*

### ***Betania: deliziosa scoperta dell'Amore infinito***

---

Nella Incarnazione il Verbo si dona alla natura umana in pieno possesso nuziale: ognuno di noi è cercato, posseduto e amato come una sposa.

*«Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,*

*nella benevolenza e nell'amore,  
ti fidanzerò con me nella fedeltà  
e tu conoscerai il Signore»*  
(Os 2, 21-22).

Altissima ragione di stupore.

Fonte inesauribile di pace e di gioia.

«Egli, il tuo Signore, ti ama come se non avesse altri che te. Tutto quello che egli ha fatto nella creazione, lo ha fatto per te; tutti i doni di amore che Egli ha riversato nelle creature, li faceva in vista di te.

Si può credere questo? Trascende ogni nostra immaginazione ed è la verità. Se egli ti ama non sottrae nulla all'amore onde ti ama, fa tutto per te, non vede che te.

L'amore di Dio termina in ogni persona, non "in noi", ma "in me"...» (Divo Barsotti).

*«Avrete la gioia nel cuore  
come chi parte al suono del flauto,  
per recarsi al monte del Signore,  
alla Rocca di Israele»*  
(Is 30, 29).

La solitudine delle montagne!

Dio ci staccherà da tutti, da tutto.

Come Mosè.

Come Abramo.

Come il Nazareno nel Getsemani e sul Golgota.

Solitudine del cuore.

Solitudine dell'anima.

Suprema purificazione.

Vigilia... pasquale.

*«Voi innalzerete il vostro canto  
come nella notte in cui si celebra una festa»*  
(Is 30, 29).

Forse una pena atroce potrebbe spezzarci il cuore al sopraggiungere dell'ultima sera: quella di non aver creduto abbastanza all'Amore immenso di Dio in Cristo nostro Signore.

O Dio, in quell'ora di olocausto, proteggici «*come gli uccelli proteggono i loro pulcini*» (cf. Is 31, 5) all'arrivo di un evento tremendamente grande.



«O santissima Signora, Madre di Dio, sola purissima nell'anima e nel corpo, la tutta sola, sei fatta domicilio delle grazie universali dello Spirito Santo» (Efrem il Siro).

Riversa in ognuno di noi, Sacerdoti e Religiosi per la Chiesa e per il mondo, un torrente di fiducia e di confidenza nel Verbo tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

15 settembre 2004

*f. Alf. Spin. S. Giovanni*  
*dei Santi di Assisi*  
*direttore responsabile*